



ISTITUTO Parificato ARECCO
Via Crocetta, 3 - (Piazza Manin)
— Genova - Telefono 53-497 —

13 APRILE 1931 - IX

Abbonamento : da Ottobre a Ottobre
Ordinario L. 25 - Sostenitore L. 50
Vitalizio L. 500 - Un numero L. 1,—

S. Giorgio, il Santo Gonfaloniere dei Genovesi

Potrà parere a qualcuno un po' strana questa qualificazione di Santi a uso e comodo dei vari paesi, eppure è indubitatamente così.

Si danno dei Santi, e sono la maggioranza, la cui vita vien fuori dalla storia così spiccatamente determinata, da non permettere alla divozione dei particolari modificazioni accomodate del tipo: ma più noi risaliamo la corrente della storia e più ritroviamo quel così tipico e grazioso fenome-

storica, che dia un S. Giorgio approssimativamente uguale a quello che realmente patì e fu venerato santo e martire.

La leggenda più completa e più italiana è senza dubbio quella che si cava dalla « Legenda aurea », di Iacopo da Varagine (o Varazze), che se non altro è anche la più genovese.

Si racconta dunque come verso la fine del secolo IV e il principio del V,



no che si chiama LEGGENDA. Così abbiamo di S. Giorgio un chiaro fondo storico, sostanzialmente unico e attorno ad esso tutta una fioritura di leggende quale forse non si riscontra in nessun altro santo.

Cominceremo dunque da questa, per ripulirla poi bene alla luce della critica

S. GIORGIO
Portale del palazzo
di Piazza dell'Amico

i cittadini di Silene in Libia fossero minacciati da uno spaventevole drago, non mai sazio nella sua fame, il quale abitava lì poco discosto dalla città in uno stagno d'acque pestifere, e col suo fiato diabolicamente fetido ammorbava l'aria tutto intorno. Il popolo tutto si era armato a suo potere

contro di lui, ma dall'insopportabile fetore veniva ineluttabilmente respinto. Scesero allora, per disperata decisione, a patti col dragone: i Silenesi gli avrebbero ogni giorno offerto in pasto due pecore. Ma anche le pecore ben presto vennero a diminuire tanto, che già quasi quasi più non ce n'era. Fu pertanto stabilito che gli si darebbe da quel giorno sol più un agnello, unendovi però una vittima umana; - eran pagani, notate, questi Silenesi, e un uomo lo contavano un po' meno di un agnello -.

Si trattava perciò di scegliere ogni giorno un giovinetto o una fanciulla, senza riguardi di sorta alle condizioni di nascita.

Tutte le mattine le porte della città si aprivano e lo stesso Re portava la vittima designata dalla sorte. Già tutta la città era in lutto, non una famiglia era stata rispettata, eppure il crudele sacrificio non accennava a finire. Cadde un brutto giorno il destino sulla figlia unica e amatissima del Re e nulla valse, nè l'argento nè l'oro; fu offerto la metà del reame, ma il crudelissimo dragone aveva odorato la prelibatissima vittima, che di dolorosa necessità fu, tra le lacrime di tutto il popolo e specialmente del padre, trascinata al luogo fatale e abbandonata alla morte.

Il caso volle che Giorgio, arrivato proprio quel giorno dalla Libia, passasse da quelle parti e vedendo quel tanto comune dolore, ne chiesse la ragione. La principessa anzitutto non si preoccupò che di avvertire il gentile cavaliere del pericolo che per lui era quel mostro, ma l'eroe non la volle lasciare indifesa, e quando il dragone si avvicinò, egli munito della croce, gli si avventò contro con ardire, e gli trapassò la gola colla lancia e l'abbattè. Lo legò con una fascia di seta della fanciulla e, come un mitissimo cane, lo condusse in città, fra la delirante gioia del popolo che lo acclamava eroe e salvatore. Il dragone però finchè fosse vissuto avrebbe ancor sempre lasciato in ansia. Fu pregato Giorgio di ucciderlo e promise di farlo non appena essi si fossero convertiti dal paganesimo a Cristo.

Così fu. E Giorgio, dopo aver dato il battesimo al Re, alla Regina e a tutti i cittadini, tagliò la testa all'orrendo dragone.

Questa la leggenda, che abbiamo voluto riprodurre così per disteso, supponendo che potesse tornare utile a molti che forse non si sapevan finora

dar ragione di quel dragone e di quella fanciulla implorante che si trova in tutte le principali rappresentazioni di S. Giorgio.

Le origini però della immaginosa istoria non sono tanto remote quanto alcuno potrebbe pensare: non appartiene essa per nulla ai primi biografii, ma è contemporaneamente alle crociate, risultante dei racconti dei soldati di Cristo che, secondo quanto diremo più sotto, videro fra loro combattere il santo Cavaliere. La letteratura cavalleresca del tempo contribuì alla configurazione romantica di certi caratteristici episodi, quali l'incontro improvviso con una principessa a favore della quale l'eroe può dar pubblica mostra delle sue abilità meravigliose.

Se consultiamo ora quello che di pienamente attendibile ci dà la storia, nacque S. Giorgio verso l'anno 280 a Lydda in Siria o a Mitilene di Cappadocia da genitori cristiani di stirpe nobile, seguì la carriera militare, divenne tribuno e proprio quando più gli arrideva la vita e la fortuna per la protezione dell'Imperatore Diocleziano, si ribellò contro le persecuzioni religiose e fu gettato in prigione per aver difeso davanti all'Imperatore medesimo la Religione Cristiana. Questo è quanto e solo ci dà la storia più indiscussa.

L'artistico portale d'arte Ligure-Lombarda (fine del sec. XV) che si può vedere sopra la porta di un noto palazzo genovese, rappresenta appunto S. Giorgio nel cavalleresco atteggiamento di difendere la giovane Principessa dalle fauci del dragone. Come in questo, così in molti altri portali genovesi, la figura simbolica del Santo cavaliere serviva ad indicare le case dei Capitani benemeriti del Banco S. Giorgio, ed era fiancheggiata spesso da due scudieri, portanti gli stemmi familiari.

Origine della divozione dei cavalieri a S. Giorgio, estratta dagli *Annali Ecclesiastici della Liguria scritti da Agostino Schiaffino di Monte Oliveto - Tomo II*. Manoscritti inediti della Biblioteca dell'Istituto Arecco.

« *Anni di Christo 1190. L'anno dell' Incarnazione di Giesù Xsto figliuolo di Dio 1190, che fu il 3° del Pontificato di Clemente et il 36° et il 5° dell' Imperij di Federico e d' Isacio Angelo, Federico sudetto con sue gente*

fece molti progressi nella conquista del Sacro Regno, et in particolare racconta un autore incerto, che fù uno di coloro che si ritrovò presente a quella expeditione in una sua lettera che si legge senza nome, che doppo la solennità della Pentecoste gli si fece incontro Melico figliuolo del Soldano con un esercito di 40.000 cavalli e con tutto che l' Imperatore non ne avesse che 600 il vinse, e pose in fuga, et in quella Battaglia Melico fù gettato a terra da Cavallo sendovi rimasti morti 4 suoi Prencipi di Conto e di grandissimo numero di genti fù senza dubbio questa vittoria di Federico favorita dal Cielo; perciò che racconta lo stesso autore che il medesimo giorno Ludovico de Helffenstein (come con giuramento affermò all'Imperatore) vidde precedere l'essercito Cristiano S. Giorgio, et i Turchi stessi testificarono d'haverlo veduto precedere da una compagnia di Armati ornata di vesti Bianche, che cavalcava Candidi Cavalli. Le parole di questo autore sono tali:

Ibi etiam quidam accidit dignum memoria, Sanctus Georgius eadem Die, sicut et prius quasdam Acies Nostras a Ludovico de Helffestein praecedere visus est impendens aurilium exercitui nostro. Ipse enim Ludovicus sub iure jurando publice confessus est Religionae suae peregrinationis coram Dno Imperatore et exercitu, sed et ipsi Turce postmodum nobis retulerunt se quasdam accies vidisse candidis amictas vestibus et equis albis ».

Nel manoscritto seguono le testificazioni nitide ed accurate di altri contemporanei, nell'originale latino.

Le curiose origini del Palazzo S. Giorgio.

« *Nel XIII° sec. i Genovesi avevano in Acri, città marittima di Soria, un palazzo ed una bellissima e munitissima torre chiamata Mongioia, nome che indica averla già prima edificata o battezzata i Francesi, dei quali era Mongioia il celebre grido di guerra. I Veneziani, allegatisi co' Pisani e co' Provenzali, assalirono la colonia genovese di Acri e la costrinsero ad abbandonare la terra.*

Nè usarono i Veneziani modestamente la loro vittoria. Perchè misero a sacco i fondachi de' Genovesi, e ne ruinarono il palazzo e la torre. Anzi distrussero questa torre insino ai fondamenti. E cresciuta l'acqua in essi fondamenti, vi misero alquante bar-

che, e dileggiando dicevano che la torre dei Genovesi navigava, e mandarono molte pietre degli edifizii dei Genovesi e le porte della torre a Venezia.

Non andò guari tempo che parossi dinanzi ai Genovesi un buon destro di fare la rappresaglia. Essi avevano aiutato Michele Paleologo a restaura-

re l'Imperio Greco, abbattendo il fiammingo mal sostenuto dai Veneziani che pure l'avevan fondato. E il riconoscente Imperatore donava ai Genovesi in Costantinopoli un gran palazzo a mo' di castello ch'era dei Veneziani (1262). I Genovesi diruparono a suon di tromba quel palazzo insino ai fondamenti e ne portarono in

Genova molte pietre con le quali diedero principio a fabbricare la casa di S. Giorgio ». (Dalla lettera 75^a di D. Bertolotti, nel suo libro *Viaggio nella Liguria marittima*, Tomo II^o - Torino 1834).

I documenti sono tolti dalle *Cronache* di And. Dandolo e dagli *Annali* di Genova.

Di qua, di là, di giù, di su.....

(Inf. - V. - 45)

Non sarà discaro ai nostri lettori, specialmente agli alunni della V. Ginnasiale B., leggere il ricordo che il loro compagno Gian Federico Porta serba di loro e dell'Istituto e dei Padri, e sentire da lui di quanta forza e di quanto conforto gli tornino nella vita le sante abitudini contratte nei brevi anni della sua frequenza all'Arecco.

« Egregio Sig. P. Rettore, non so davvero come ringraziarla per la sua gentile premura e ricordo verso di me. Ho ricevuto il caro giornalino del mese di Febbraio ed ho veduto con piacere riprodotto quel tenue mio articolo sulla Serra de Santos. Quando poi ricevetti il pacchetto contenente le medaglie d'onore meritate per lo studio dell'anno passato, e mi vidi in mano quei ricordi del mio amato Arecco, allora mi si inumidirono gli occhi, e provai in cuore una santa invidia al pensare ai tanti miei compagni che continuano a frequentare codesto buon Istituto.

Oh! ma il mio buon P. Rettore ricorda il suo figliuolo sperduto nella lontana America! Lo so... Lei è come il buon pastore che alle sue pecorelle smarrite lancia di tanto in tanto il suo amorevole e paterno richiamo... ed esse vorrebbero ritornare e vivere in mezzo al suo giulivo ed ondeggiante gregge; ma... Si ricorda, Padre, quando alla mattina venivo a servirle la S. Messa, in quella piccola e devota Cappellina? Oh! come vorrei tornare ancora presso di Lei; con il buon P. Ministro al quale ho portato un vero senso d'affetto e di stima, con l'amato P. Spirituale, con i Padri Prefetti, e con i miei compagni! ma forse è una speranza che mai si avvererà. Sento moltissimo la mancanza dell'Arecco, anche sotto il punto di vista dello studio!

Ma sempre più l'invidia per il lato religioso. Poichè tutte le mattine, quando vado a scuola, sento con gran-

de dispiacere la mancanza di una « cosa », santa e buona cosa... la S. Messa. Sì, era per noi un antidoto, era per noi un talismano. Ricordo che si andava poi in Classe più disposti a sentire la lezione. Purtroppo non tutto possiamo avere in questo mondo, e mi accorgo come la lontananza renda più gradito il ricordo di tutte le persone e di tutte le cose alle quali abbiamo voluto bene. Ma il senso di Religione infusami da loro mi rimane immutabile. E quando un mio compagno inveisce contro le buone e sante cose della Chiesa - e ciò accade spesso - mi ribolle il sangue nelle vene, e allora Lei mi sentirebbe con quali parole io redarguisco il malcreato e facile linguacciuto!

Forse, e sarà per questo, non son visto molto di buon occhio, ma a me importa poco; poichè m'è compagno il ricordo di tutti loro, e sempre è per me dolcissima e cara cosa ricordare la mia vita passata tra di loro.

Andrò quanto prima a salutare il P. Rettore - che è Italiano - di un Istituto di Padri Gesuiti, il Saô Luiz. Io sarei addirittura volato nell'Istituto, poichè forse il distacco dall'Arecco mi sarebbe stato meno penoso; ma la scuola e gli Insegnanti sono brasiliani e non seguono i nostri corsi della « Dante Alighieri ».

Ora mi commiato. Torno di nuovo a ringraziarla, promettendo di scrivere sovente. Abbia la bontà di scusarmi se questa lettera è troppo lunga, ma quando scrivo a qualcuno di loro, desidererei vergare fogli su fogli, per narrare tutto quello che provo.

Abbia pure la bontà di salutare il P. Ministro ed il P. Spirituale. Un cordiale, affettuoso saluto ai miei cari compagni, ed uno speciale al giornalino, di cui mi sento un pochino « corrispondente ».

Con vivissimo compiacimento abbiamo letto sul *Corriere Mercantile* del 26 Marzo u. s. che il 22 dello stesso mese, nell'annuale assemblea del Sindacato degli Ingegneri, è stato

eletto Segretario provinciale il nostro carissimo ex-alunno Gr. Uff. Ing. Antonio Gallino. Ai nostri più cordiali rallegramenti si uniscono certamente quelli di tutta la grande famiglia dell'Arecco, con gli auguri più cordiali per l'avvenire.

Visitatori — Graditissima, ma troppo breve, fu la visita fattaci Domenica 12 dall'ex-alunno Convittore Marchese Gualtiero Terzi di Bergamo, Egli ha per la prima volta ammirata la bellezza e grandiosità della Cappella, delle Scuole degli studi, del refettorio e del terrazzo; ed al giornalino, che ha il merito di averlo, dopo alcuni anni, ricondotto in Piazza Manin, ha lasciato l'abbonamento sostenitore. Grazie vivissime a lui! Quando si risveglieranno, suo esempio, certi lontani e... vicini ex-alunni, di memoria, a quanto pare, così poco felice?...

Scarrozzando....

La mia prima passeggiata volge ormai al suo beato termine e di inconvenienti gravi non posso dire che me ne siano successi; può anche darsi che le multe vengano tardi, quando più non me le aspetterò, ma io son tanto avvezzo ormai a vivere in *dies et oras*, che non ci faccio più caso.

Prima quindi di rimettere a posto questi interessanti manoscritti, penso opportuno cavarne ancora quel poco che ci resta.

Il P. Ministro - « Alto di statura, magro; ha l'udito fine ». (G. P. Pozzi) « E' forse il Padre più svelto dell'Arecco; per sorvegliare, quello va bene. - allora era quello che ci voleva! - Se si passa in fila, per qualche posto lo si trova; se ci moviamo per andare a casa, è nel piano delle Camerate; se giungiamo nell'atrio, lo troviamo già lì a discorrere tranquillamente con i parenti - a dar buone notizie naturalmente! -; insomma è in tutti i posti. (G. C. Zunini)

Ma come fan dunque a quietare questi poveri scolari?

Giannetto Ivaldi afferma ancora: « *Scherza con noi, e certe volte all'ora di latino viene ad interrogarci, e quando si sbaglia ride e ci fa ridere* ».

Io ci capisco poco! *Andrea Sanguinetti* dice ben diversi aspetti: «... *quando con qualche marachella lo si fa arrabbiare - mi pare che sia un po' la mania di tutti gli scolari di tirar fuori a tutto sproposito questo verbo così bestialmente e così falsamente espressivo - allora è un disastro, per modo di dire. - Bei modi di dire! - Egli alle volte viene nella nostra Classe a sentir recitare la lezione e molte volte - nota il molte, neh! Giannetto! - egli esce col volto scuro, segno evidente che è scontento* ». - « *Certo quando gli scolari sono presi in castagna - chi tiene zibaldone, pigli nota nella sua collezione di belle espressioni - si riceve una sospensione più o meno grave; quando poi ha premura, sale le scale come un uccello* ». (P. Robbiano). « *Alto, svelto più d'una saetta, severo quanto mai; - sottolineate, prego, questo modo di dire - la sua faccia sorridente si vede subito mutata in burbera, che fa persino paura.*

(M. Faenzi).

Che confusione di idee! Se sapete cavarcene qualcosa voi, ne sarò felicissimo; per conto mio credo d'aver svelato fin troppo. Chissà che poi un bel giorno non sequestrino ancora me e questa mansuetissima bestia che mi tira in giro per il mondo, sua unica colpa! Povere mie scarrozzate allora! E dire che a me piace tanto pigliare in abbondanza l'aria libera delle carrozzabili quiete di campagna! Spero, e ne ho tutti i motivi, che anche questa andrà benissimo, perchè in fin dei conti che cosa vi ho svelato, se non che all'Istituto Arecco ci sono dei buoni Padri e degli ottimi ragazzi?

Eccoci a casa: sono le quattro e mezza. *Din don, din don, din don...* poi silenzio. Ma questo è suono di campana! ma che innovazione c'è stata mai! *Din don, din don, din don...* Eppure, sì, è proprio una campana; perchè non si usa più il fischiotto? Ah! ho capito! devono aver fatto qualche recriminazione i tramvieri della direttissima Genova-Casella: si somigliavano tanto i due suoni, quello del fischiotto del P. Fedi e quello del

locomotore! si rischiava forse di far partire qualche treno fuori orario!...

Suona, cara campana, simpatica rimembranza di altri tempi! So che tu sei prezioso ricordo di un altro Collegio - quello della Visitazione, di Monaco Principato, che fu un po' come il papà del nostro Istituto Arecco -; so che tu hai cominciato a dondolare fin dal secolo scorso, e che già nel 1888 e negli anni successivi qualche Padre, che ora comincia ad incanutire, ti stringeva amorosamente con tutt'e due le mani, e ti faceva cantare gioiosa su per i cortili, e per i corridoi, nevero P. Rettore?..; so che sei passata in tante mani, tu sempre garrula e duratura, senza invecchiare, e che hai fatta sentire la tua voce squillante a tante generazioni di giovani che sono ormai papà, e mandano qui i loro figli ad ubbidire al tuo richiamo sonoro!... Soavi e lontani ricordi!...

Suona dunque ancora! suona sempre a lungo e lieta! canta sempre gioconda a tanta bella gioventù e chiamata alla preghiera ed al lavoro!... *Din don, din don, din don...*

Ennegì.

Novità artistiche

Era da qualche settimana, che la mia curiosità andava osservando una nicchietta comparsa nella parete dell'ingresso alla Cappella; ma davvero che non avrei mai indovinato il suo scopo, di diventare un grazioso tabernacolo di un vero gioiello d'arte. L'avete visto il bel Calvario completo, con Gesù morente in Croce, ed ai piedi le tre figure doloranti della Madonna, di S. Giovanni e della Maddalena?

Un gruppo così artistico meritava davvero di essere protetto dal terso cristallo che lo difende, e di venir custodito nella cornice a finissimo intaglio in legno, lavorata dallo scultore Bernardini, e dorata con pattina d'oro antico dalla Ditta Torsegno.

Ecco quanto, salva la discrezione, ho potuto scoprire nelle mie indagini sulla comparsa del prezioso oggetto. Il lavoro sarebbe del Maragliano, come lo dicono agli intendenti l'anatomica fedeltà d'intaglio del Crocifisso, e la viva espressione di rassegnato dolore, che si legge nei quattro volti desolati delle statue. Una veneranda Signora, vedova e sola, trovandosi in possesso del prezioso mistero, sacro ricordo di antenati, pensò di farne dono ai Padri dell'Istituto, perchè fosse

messo in venerazione. Noi fortunati che possiamo non solo ammirarne il pregio artistico, ma anche venerarne la reliquia della Santa Croce che l'impreziosisce, ed acquistare delle indulgenze ogniqualvolta abbiamo l'occasione di passarvi dinanzi, col ripetere la giaculatoria: « Gesù mio, misericordia! »

Intanto che il giornalino porta il nostro comune grazie alla pia donatrice, una breve preghiera per Lei salirà pure alla Vergine Addolorata dal nostro cuore riconoscente, ogni volta che passeremo davanti alla sacra nicchietta del Calvario.

Non basta. Qualche cosa di nuovo ho scoperto pure nell'interno della Cappella, al mio ritorno a scuola dopo le vacanze pasquali. Oh! gli artistici vasi di candido alabastro, che sono venuti a compiere l'ornamentale decorazione dei nostri tre magnifici altari! Due grandi, con il sacro nome di Gesù in cro, fratelli gemelli di quei che già ornavano il gradino superiore dell'Altar maggiore, hanno preso posto ai piedi della marmorea statua dell'Immacolata. Altri quattro va-

si minori, in forma di artistiche anfore romane, portanti ciascuna scolpito sul rigonfio in bel rilievo un Angelo, dall'ali aperte, a due a due fanno di sè bella mostra ai piedi della statua di S. Giuseppe e di S. Luigi, nelle nicchie dei due gemelli altari laterali.

A chi diremo il nostro sentito grazie anche per questi ultimi delicati ritocchi, che vengono a dare la perfezione artistica alla nostra cara Cappella? E' vero che la nostra preghiera di riconoscenza, offerta ogni mattina per i nostri Benefattori, non può sbagliare di indirizzo, essendo questo ben noto al Signore. Tuttavia, credendo legittima la mia curiosità, ho inoltrata una forse poco discreta domanda, e n'ebbi per risposta: « L'alabastro è un tenero fratellino del marmo. Vi è una pia e generosa Mamma, che ama tanto la scuola del suo figliuolo. Quando scambia negli sguardi di speciale commovente con la candida statua dell'Immacolata, che dall'altare le sorride! »

Comunque si chiami quella Signora, ella non può essere che molto buona per noi; sappia pertanto che molto grande è per Lei la nostra riconoscenza.

Un curioso d'arte

ALBO D'ONORE

SECONDO TRIMESTRE

LICEO

CONDOTTA e DILIGENZA

III.

Ravano Alberto

II.

Cattanei Enrico
Cellario Giacomo
Ottonello Giacomo
Poletti Piero

I.

Cattaneo Ad. Renzo
D'Agliano Ludovico
Mor Emanuele
Rocca Paolo
Soldi Ettore

PROFITTO

III.

Barnato Umberto
Calcagno Bartolomeo
Corradi Angelo

I.

D'Agliano Ludovico
Soldi Ettore

GINNASIO

CONDOTTA e DILIGENZA

V. A

Barnato Franco
Béguinot Giulio
Ferrari da Gr. G. Matteo
Gallo Giuseppe
Gambaro Pietro
Rossi Luigi
Talarico Alfredo

V. B

Bovero Giovanni
Drago Emanuele
Mor Faustino
Nardi-Greco Nicolò
Zunini Tomaso

IV.

Bozzo Carlo
Castello Luigi
Cattanei Andrea
Magnasco Mario
Meriardi Camillo
Moro Angelo
Pescetto Federico
Rocca Davide
Rocca Edoardo
Sanna Luigi

III.

Amadeo Luigi
Barlocco Marco
Cosso Emanuele
Massa G. B.
Pozzi Ernesto

Priano Edoardo
Santorelli Mauro
Vaccarezza Giovanni
Viani Aldo
Zunini Pier Giulio

II. A

Morasso Cesare
Risso Aldo

II. B

Agnese Alfredo
Fantino Mario
Ferrari Gian Francesco
Oliva Alfonso
Scartezzini Umberto

I. A

Berlinger Vincenzo
Borelli Giuseppe
Bozzo Vittorio
Campanella Luivi
Ferrari da Gr. Luigi
Ferreri Paolo
Gajani Lorenzo
Lazzari Carlo
Lo Faro Giuseppe
Migone Gian Maria
Negri Carlo
Novara Gian Paolo
Pallavicino Gian Luigi
Puri Ambrogio
Remondini Uberto
Repetto Carlo
Rossi Vincenzo
Tavolaccini Carlo
Zanotti Giorgio

I. B

Accame Giuseppe
Burlando Poldino
Cambiaso Nicolò
Casanova Ettore
Ferrari da Gr. Adriano
Gavarone Giovanni
Ghigliotti Leopoldo
Henry Franco
Jovovich Franco
Micheletti Giuseppe
Molinari Fernando

PROFITTO

V. A

Béguinot Giulio
Gallo Giuseppe
Talarico Alfredo

V. B

Bovero Giovanni
Mor Faustino
Nardi-Greco Nicolò
Zunini Tomaso

IV.

Bozzo Carlo
Cafiero Giuseppe
Castello Luigi

Cella Renato
Procida Giuseppe
Rocca Edoardo
Rossi Franco

III.

Amadeo Luigi
Barlocco Marco
Priano Edoardo
Santorelli Mauro
Tornaghi Lumb. Emanuele
Zunini Pier Giulio

II. A

Morasso Cesare

II. B

Agnese Alfredo
Fantino Mario
Ferrari Gian Francesco
Oliva Alfonso
Scartezzini Umberto

I. A

Borelli Giuseppe
Campanella Luigi
Gaiani Lorenzo
Negri Carlo
Novara Gian Paolo
Pallavicino Gian Luigi
Puri Ambrogio

I. B

Henry Franco
Jovovich Franco

ELEMENTARI

CONDOTTA e DILIGENZA

V.

Figallo Enrico
Mazzini Carlo
Moltini Giovanni
Penco G. B.
Perini Alberto
Ravasi Carlo
Rossi Serafino
Sambolino Marcello
Sanguineti Angelo
Tassara Giuseppe
Veruggio Giuseppe
Viani Felice

IV.

Barabino Guido
Mor Ferdinando
Parodi Felice
Pellerani Gian Domenico

III.

Canevaro Andrés
Costa Giuseppe
Crespi Giuseppe
Livierato Lino
Pedersini Luigi

Piombino Fernando
Silva Luigi
Tessiere Paolo

II.

Ansaldo Gino
Bini Vittorio
Burlando Luigi
Cestino Felice
Corradi Armando
Fusari Giuseppe
Giacometti Antonio
Liberti Angelo
Marconi Giovanni
Ronco Tito
Viani Umberto

I.

Benvenuto Genserico
Bini Flaminio
Conterno Italo Josè
Gianniotti Sergio
Mura Salvatore
Scala Giorgio

PROFITTO

V.

Figallo Enrico
Mazzini Carlo
Moltini Giovanni
Sambolino Marcello
Viani Felice

IV.

Barabino Guido
Bozzo Piero
Parodi Felice
Vicini Alberto

III.

Costa Giuseppe
Samengo Vittorio
Silva Luigi
Sparano Carlo
Tessiere Paolo

II.

Bini Vittorio
Burlando Luigi
Calcagno Filippo
Cestino Felice
Corradi Armando
Fusari Giuseppe
Liberti Angelo
Marconi Giovanni
Ronco Tito

I.

Benvenuto Genserico
Bini Flaminio
Conterno Italo Josè
Gianniotti Sergio
Mura Salvatore
Perani Giulio
Tecfilo Mario

NOTA BENE - Nell'Albo d'onore per CONDOTTA E DILIGENZA vengono iscritti solamente gli alunni che abbiano meritato nello scrutinio trimestrale almeno il 9 se di Liceo o di Ginnasio; ed il 10 se di Elementare.

Nell'Albo d'onore per PROFITTO vengono iscritti solamente gli alunni che in tutte le materie hanno conseguito voti superiori al 6 se di Liceo o di Ginnasio; ed al 7 se di Elementare.



Cronaca



Lunedì Santo 30 Marzo — Cominciano gli *Esercizi Spirituali* dati dal Rev. P. Giovanni Oldrà S. J. ai nostri cari alunni del Liceo e del Ginnasio. Per grazia di Dio le influenze dell'inverno sono passate e la scolaresca è al completo. Anche il tempo primaverile aiutava a sollevare lo sguardo in alto.

L'incanto di questi tre giorni veramente santi è sempre sentito anche dai carissimi ex-alunni, che sono accorsi, più numerosi del solito, a compiere la S. Pasqua al loro Istituto, all'antico nido del cui tepore sentono ancora la soave e benefica nostalgia. E intanto si rivedono tra di loro, si risalgono, riannodando antichi legami di affetto e ravvivando la sacra fiammella dell'amicizia schietta e calda degli anni di Istituto. E quanti visi buoni e cari abbiamo riveduti con tanto piacere! Non solo i matricolini *A. Dufour, A. Carpaneto, M. Cristoffanini, F. Gazzana, Pietro Ravano, R. Pisano, A. Torriglia, F. ed E. Gambaro,*

F. Costa, E. Barabino ed altri ancora; non solo i « fagioli » *R. Catto, U. Maresca, A. Brichetto, G. B. Parodi, Pierino Ravano, V. Pisano, A. Pallavicino, G. Romanengo, L. Cattaneo Aderno, A. Cerruti,* ecc. ecc. ma anche *G. ed A. Carrea* tornati dalla Svizzera, *F. Moro* dall'Inghilterra, *C. Lupi* da Piacenza, *C. Gallo* da Roma, e poi ancora *E. Croce, i fratelli Bollo, i fratelli Heusch, C. Mazza, i fratelli Berricelli, V. Rosaspina, L. Grondona, P. Accame, G. B. Romanengo, F. Dellepiane, L. Gambaro, C. Martinnetti, i fratelli Calissano, i fratelli Puccio, i fratelli Remondini, V. Reggio, i fratelli Chiarella, N. Cattaneo della Volta, M. Cattaneo di Belforte* e ancora altri ed altri.

Natale e Pasqua son sempre due date gloriose e piene di affettuosi ricordi per l'Arecco; sono un santo richiamo per tanti ex-alunni con i quali ci rivediamo volentieri; sono una tacita promessa di mantenersi buoni e forti nel bene.

A tutti questi carissimi giovani rinnoviamo il ringraziamento cordiale per la loro visita, e l'augurio più vivo d'ogni bene.

Giovedì Santo 2 Aprile — Chiusura

degli *Esercizi Spirituali* e Comunione pasquale. Indi vacanza assoluta.

Mercoledì 8 — Si ricominciano le scuole con una simpaticissima funzioncina: alle ore 8.30 celebra la S. Messa l'amatissimo ex-alunno *P. Arturo M. Piombino, Barnabita*, che ci ha voluto regalare gentilmente di sua graditissima visita. E glie ne siamo sinceramente riconoscenti, anche perchè, dopo la Messa, volle passare nelle singole Classi a distribuire di sua mano una bellissima immagine ricordo, la cui dedica amiamo riportare qui:

IL PADRE *ARTURO M. PIOMBINO*
BARNABITA
RICORDANDO IN QUESTO ISTITUTO
IL GIORNO SANTO
DELLA SUA
PRIMA MESSA
INVOCANDO LE CELESTI BENEDIZIONI
SUI PADRI
PROFESSORI E COMPAGNI DI STUDIO.

GENOVA - ISTITUTO ARECCO
PASQUA 1931

Grazie, carissimo Padre Arturo, grazie! anche noi ti porteremo sempre nel pensiero e nel cuore!

In Congregazione

Conferenza di S. Vincenzo

La prima Messa nelle baracche della Volpara

Quello che era un sogno vagheggiato da tanto tempo, è divenuto una consolante realtà. Per le premure dei Confratelli della Conferenza di S. Vincenzo della F.U.C.I., a cui appartengono i nostri Congregati Mariani, e per lo zelo industrioso delle Dame della Misericordia, il giorno di Pasqua si poté celebrare la prima Messa nei tuguri della Volpara, dove tanti infelici gemono nella miseria più umiliante. Dopo di aver ottenuto dal Municipio una parte di capannone da adibirsi a Cappella e a luogo di riunioni per le scuole di Catechismo, dopo che mani gentili di signore allestirono un Altare modesto ma decente, il nostro caro P. Fortina, accompagnato da un gruppo di Fucini, scendeva la sera del Sabato Santo alla Volpara a confessare fino a tarda ora, e la mattina della Domenica a celebrare il Divin Sacrificio. Alle porte di una delle più belle, grandi e civili città d'Italia avveniva una scena di Missione. Un universitario, con un campanello in mano, proprio come i fanciulli araldi di S. Francesco Saverio, si aggirava per quei luoghi bassi ed umidici per un insolito richiamo. Ad uno, a due, a gruppi sbucavano dai loro tuguri quei reietti della fortuna; ed il loro sguardo, abitualmente mesto e buio, si rischiarava a quell'atto di gentilezza e di carità cristiana e diveniva più sereno ancora alle caste gioie della Pasqua.

Tanti si accostarono alla S. Comunione; tanti e tanti assisterono alla Messa e udirono con vero conforto la parola di Dio. Poverini! Prima non lo potevano fare, perchè nudità umilianti, malamente coperte da cenci laceri e sporchi, non permettevano loro di presentarsi in pubblico e di entrare in Chiesa. Ora non usciranno più e non si vergogneranno di andare davanti a quel Dio che si compiace scendere fra loro, per confondere con il loro il Suo grande Sacrificio Divino. Il P. Fortina ritornerà tutte le Domeniche tra quei fratelli infelici. E il poter rasciugare delle lacrime, confortare delle miserie, alleviare tante condizioni pietose, sarà il premio più ambito a uno zelo apostolico e la gloria più pura dell'ardore di carità che infiamma i Confratelli della Conferenza di S. Vincenzo.

La visita ai poveri il 26 Aprile

La Domenica 26 Aprile vi sarà la visita alle Piccole Suore dei Poveri. Sono 196 vecchietti che attendono un po' di gicia di mensa, e quella più pura di vedersi attorniti da tanti giovani sorridenti che si prodigheranno con amorevolezza ai loro servizi. Dei Congregati nessuno manchi, i Candidati sono caldamente invitati. I pochi giorni che ci separano da quella data siano di preparazione intensa, materiale per concorrere con i vostri sacrifici alle spese, e morale per preparare gli animi a prestare il servizio con umiltà e carità. Quel giorno segni la gioia indicibile di aver fatto un pochino di bene.

Pagina mesta

Il caro piccolo alunno *Guido Cattaneo* piange la dolorosa e quasi improvvisa perdita del *Nonno Materno Gr. Uff. Molinari Ing. Giovanni*, deceduto a Voghera il 29 Marzo u. s. con i conforti religiosi. La rassegnazione cristiana e la preghiera attenuino tanto dolore. Presentiamo le nostre più vive condoglianze.

La Settimana Santa doveva essere per il nostro caro alunno *Mauro Santorelli*, - il Cardinalino dell'ultima nostra festa dei Fioretti, - una vera settimana di Passione. Nel pomeriggio del *Giovedì Santo, 2 Aprile*, il babbo *Sig. Francesco Dott. Santorelli*, ormai guarito da un serio attacco di bronchite, stava vestendosi per preparare una festosa improvvisata al medico, facendosi da lui trovare fuori del letto. Quand'ecco, il poveretto, senza avere una contrazione, si abbatte sulle braccia della buona Consorte che l'aiutava a vestirsi, e cessa di respirare e chiude gli occhi nell'immobilità della morte, senza che più valgano a risvegliarlo nè le scosse e le chiamate della moglie disperata, nè le grida strazianti del piccolo Mauro che gli ripeteva: « Papà, non morire! Papà, non morire!» Sotto un colpo così improvviso due teneri cuori di figlio e di sposa sarebbero stati schiantati, se la santa ricorrenza di Gesù morente in Croce e di Maria dolorata ai piedi di Lui sul Calvario, non avesse opportunamente ridonata la forza della cristia-

na rassegnazione alla vedova e all'orfano figliuolo. I Padri dell'Istituto hanno presa la più viva parte al dolore del caro alunno; ed una numerosa schiera di compagni di scuola, condotti da due Padri, hanno accompagnato, pregando, il compianto Defunto all'ultima dimora.

Mentre il giornalino invia alla desolata Signora Santorelli le sue più sentite condoglianze, registra con piacere un episodio significativo. Giovedì mattina, 9 corr. nel Salone dell'Istituto si leggevano i voti dello scrutinio trimestrale per la 3^a Ginnasiale, e si distribuivano i relativi attestati di lode. Quando il Rev. P. Rettore, nonostante

l'assenza di Mauro Santorelli, ordinò che fossero letti i bei voti da lui meritati, tutti i compagni li ascoltarono commossi, ed al sentirlo proclamare meritevole dell'attestato di 1^o grado, irruperono spontaneamente in un più lungo fragoroso applauso, che voleva dire tutto il loro compassionevole affetto per il desolato compagno.

Domenica mattina 12, assistito con amore e pietà veramente filiale dai due maggiori figliuoli, il Dott. Commercialista Angelo ed il Dott. Medico Giuseppe, ex-alunni convittori dell'A-

recco, rendeva piamente l'anima sua a Dio il Sig. *Attilio Ravano*, babbo pure dei tre alunni odierni Alberto, Agostino e Paolino, rispettivamente di III. Liceale, III. Ginnasiale e III. Elementare. Al grave lutto dei cinque cari ed affezionati alunni prendono vivissima parte i Padri e tutta la grande famiglia dell'Arecco, pregando pace all'anima del compianto loro Defunto, ed invocando cristiano conforto per loro e per la desolata loro Mamma Signora Elisa.



FOOT - BALL

II GINNASIO B - II GINNASIO A

Come suol succedere quando le cose non volgono secondo i propri desideri, la partita finì in uno scontro amichevole, e supponiamo che abbia solo questo valore, sennò la seconda B avrebbe scavato la prima pietra di una sconfitta. E la cosa sarebbe risultata anche poco secondo giustizia, dato il merito autentico dei giocatori perdenti. Tralascio quindi senz'altro la relazione, augurandomi che si possa presto godere lo spettacolo di una partita perfettamente organizzata. Morasso: A NOI!

DOMENICA 29-3-31

IV GINNASIO ... III GINNASIO 6-4 (2-3)

Per quella partita si misero le corde di confine e ce n'era bisogno tanta ressa si faceva dagli spettatori e soprattutto tanto era il calore dei giocatori. Tanto la III. quanto la IV. erano più che sicure del fatto loro, in modo che ogni perdita tornava reciprocamente inaspettata e suscitava una più acerba ripresa.

Non parlando di *Cella* che fu sempre in moto come una spoletta di telaio, e a terra come ogni buon eroe che cade e risorge, e neppure dell'arbitro che non può mai essere imparziale, a giudizio di plebe, come difatti fu spesso poco oculato, trascurando l'incongruenza della quarta che assegnava la posizione di fiducia a un rappresentante della V. Ginnasio con imprestito poco cavalleresco per squadra già superiore.

Tutto il resto successe animato, clamoroso a volte, ma regolarissimo.

Scarpa che si era dimostrato inferiore in più di un'ottima opportunità, seppe rifarsi il nome con colpi oculati che gli diedero il successo del goal, mentre l'operosità vera e intelligente andava agli altri due dell'attacco *Ravano Pietro* e *Chiarella - Corradi Alberto* tirava a bocca semiaperta dei potenti rimandi, che erano anche quasi sempre giusti passaggi. *Lodigiani* non superò per ora di molto le abilità di un apprendista, *Ravano Agostino* si tenne all'al-

tezza come sempre, *Zunini P. G.* parò in porta del suo meglio.

Cattanei Andrea cimentava nelle testate il « beretini » che finiva per cadere un po' spesso con non poco suo dispetto; del resto non solo giocava bene, ma dirigeva eziandio maestrevolmente i campioni che lo ascoltano sempre ubbidienti e riverenti quale loro *trainer*. *Serrati* imitava a perfezione l'indivisibile maestro e dava testate, ma menava anche discretamente i piedi. *Calegari* sorrideva beato al suo posto e dava rimandi che suscitavano vivaci commenti nel pubblico. *Gambaro M.* ebbe i suoi momenti buoni e fortunati, ma realmente avrebbe potuto dare molto di più. Chi fece meglio fra tutti lo debbo scrivere?... no; è meglio tacere per non offendere la modestia.

Vinse in conclusione la IV, ma poteva e stava già per perdere e con solennità; vuol dire che le speranze e la simpatia del pubblico per la III. avranno presto la consolazione di una vittoria tanto più strepitosa.

I goals furono segnati: per la IV. un *autogoal* del portiere avversario colpito dal ritorno di un paletto; *Serrati* 1 - *M. Gambaro* 3 - l'Eroe *Ignoto* 2.

per la III. *Scarpa* 2 - *Chiarella* 1 - *Autogoal* di *Cattanei* in distrazione.

Genovàn

GIOVEDÌ 9-4-31

GINNASIO: V interni - V esterni 8-5

L'incontro dopo il primo tempo pareva dovesse terminare con un'impresista vittoria degli esterni, ma poi gli interni più freschi in pochi minuti hanno conquistato un vantaggio irraggiungibile.

Per la mancanza di alcuni dei migliori elementi impegnati in altre partite, i sostitutori poco abituati al giuoco hanno svolto azioni confuse e perciò la partita è risultata caotica e poco interessante. Gli interni forti di maggior affiatamento hanno portato un grande numero di attacchi alla porta avversaria, ma pochi di questi sono riusciti conclusivi talvolta per l'incapacità di *Kunkl* e *Rocca* e più spesso per l'agglomerarsi di tutti gli esterni in difesa. Questi ultimi si sono difesi con coraggio ed hanno anche spesso minacciato la porta di *Cella*; però con un allenamento più frequente potrebbero fare molto di più. I migliori in campo furono: *M. Gambaro* - *Béguinot* - *Talarico* e *Marchese*. Per gli esterni segnarono *Gambaro* (3) - *Invea* (2). Per gli interni *Marchese* (5) - *Gazzana* - *Talarico* e *Kunkl*. Otto corners contro gli interni, quattro contro gli esterni.

Arbitro pcco attento *Tagiasco*.

V. Interni: *Cella* - *Rossi* - *Gazzana* - *Rocca* - *Marchese* - *Talarico* - *Kunkl*.

V. Esterni: *Berlingeri* - *M. Bo* - *Graziani* - *Béguinot* - *M. Gambaro* - *Gallo* - *Invea*.

A. Talarico

Hanno inviato l'abbonamento sostenitore al giornalino: *March. Gualtiero Terzi*; *March. Ferdinando Cattaneo*; *Romanengo Giuseppe*.



Piccola
Posta



ANVERSA - *Andrea ed Enrico Ezcurra* — Graditissimi i vostri saluti; ci voleva però il sole primaverile a risvegliarvi! Non siamo ancora contenti... Attendiamo ampie notizie, magari illustrate da qualche vostra foto. Intanto ricambiamo di tutto cuore i saluti, bene augurandovi. Per comodità degli amici aggiungiamo qui il vostro indirizzo: 15 Avenue de Belgique 15. ANVERS (Belgique).

MUZZANO - *P. Lampedosa* — Grazie della sua visitina, per quanto troppo breve. La ricordiamo sempre volentieri nelle nostre preghiere. Saluti cordiali all'arecchino P. Giovanni Costa e a tutti gli amici.

GENOVA - *G. Giglio* — Hai ancora dovuto sudar tanto ed impiegar molto tempo per fare il famoso nodo alla cravatta?... Semai, vieni e ti aiutiamo, interessando l'incostituito valore in materia di *Nino Viganego*!

I gentili Parenti ed Alunni che hanno inviato alla Direzione ed ai Padri i loro auguri Pasquali, vogliano gradire da queste colonne i più sentiti ringraziamenti.



Il castello misterioso

Romanzo di E. OROLAND

Continuaz. V. N. prec.

Verso le dieci mandò alcuni esploratori a spiare il castello ed egli si tenne pronto per l'assalto che doveva aver luogo a mezzanotte. Avendo appreso dai messi che i ponti erano calati, che tutto il castello era silenzioso, tranne nel salone centrale, dove si suonava e cantava. « Per la barba di Erminio, disse rivolto ai compagni, questa notte li soneremo noi i francesi e li faremo ballare la danza di Marte. Amici, avanziamoci cauti e silenziosi, io procederò per primo e voi seguitemi con le spade alla mano: l'ora della suprema vendetta è giunta: Arminio ci assista ».

Quattro guerrieri sollevarono il pesante corpo del gigante e lo adagiarono sopra un letto della carcere lo animarono con bevande alcoliche: lo rifocillarono con abbondante e scelto cibo e in breve tornò l'uomo robusto e forte di prima. Però si lasciò porre catene pesanti alle mani ed ai piedi e si rassegnò a vivere in quella carcere sotterranea, oscura ed umida, che gli richiamava alla mente quella del suo castello ben più terribile, in cui aveva gettato ad imputridire la povera Louise. Ironia della sorte: i tempi erano cambiati: la ruota della fortuna aveva pure cambiato il suo corso: chi prima era prigioniero, ora era libero: chi prima signore prepotente, ora umile servo incatenato. Quindi a ragione scrisse un nostro grande poeta:

*Quanto più su l'instabil ruota vedi
Di Fortuna ire in alto il miser uomo,
Tanto più tosto hai da vedergli i piedi
Ove ora ha il capo, e far cadendo il*
[tomo ».

CAPO X.

L'ORA DI DIO NELLA CARCERE DI WOLF

Come Dio ha fatto le nazioni sanabili colle vie misteriose della sua Provvidenza, chiamandole al dovere ora con prosperi eventi, ora col flagello delle guerre, della fame, delle epidemie, dei cataclismi, così ha pure le sue ore di misericordia cogli individui, che o non l'hanno mai conosciuto o che l'hanno abbandonato e dimenticato dopo averlo conosciuto e sentito. Il cuore dell'uomo è in mano di Dio come la creta in mano del vasaio: ognuno può lavrare, plasmare la sua materia come pare e piace, solo che dall'uomo, essere intelligente e libero, Dio richiede la sua cooperazione a quel fine cui vuole condurlo. Anche il cuore di Wolf formatosi al cupo rumore dell'onde dell'Ister, al soffio degli uragani, al ruggito delle belve della selva nera, al furore macabro dei combattimenti sanguinosi, era fatto per Dio, per conoscerlo, amarlo e ser-

virlo sia pure colle lagrime della penitenza e dell'espiazione di un triste passato.

Quando egli viveva felice, da tutti temuto qual gigante potente, nel suo castello aveva pure avuto momenti di malinconia profonda, ore di abbandono, di rimorso, aveva sentito il vuoto di sua vita e s'era domandato, al vedere Louise soffrire con tanta rassegnazione e coraggio, donde attingesse la sua forza, forse dalla sua fede, dalla sua religione, dal suo Dio... e non poteva comprendere questo mistero ed invidiava quell'innocente creatura da lui sì barbaramente martoriata. Ora il Dio di Louise, attraverso le umiliazioni e le sconfitte, si era avanzato verso Wolf, era lì presso la porta del suo carcere, stava per picchiare ed entrare ad irradiarlo di sua luce divina, a consolarlo col suo amore paterno.

Il giorno dopo il grande duello tra Wolf e Pugno di ferro, era giunto al castello del conte Blanc un umile frate di Francesco d'Assisi per una segreta missione. Era su la sessantina: di alta statura, di portamento grave e nobile, dall'occhio intelligente e penetrante, dalla barba d'argento spioventegli sul petto in due lunghe liste, dalla tonaca rozza e grigia, nudi i piedi. Anch'egli era stato formato al dolore e sapeva compatire e lenire le sventure umane. Avendo saputo che il conte Blanc teneva nella sua carcere il famoso Wolf, domandò di fargli una visita amichevole, ed ottenne il permesso: prima però si fece annunciare e volle sapere se il carcerato gradisse la sua presenza. « Venga pure, rispose Wolf, ho piacere di conoscerlo e sento il bisogno di compagnia e di una parola di conforto: forse il buon religioso avrà sofferto egli pure e saprà intendere il mio dolore ». E il frate andò, seguito da Louise e da Pugno di ferro, alla carcere: entrò col volto amabile, col sorriso sul labbro e col saluto: « Fratello, la pace del Signore sia con voi » e volle restare solo col prigioniero. Si assise sopra una misera scranna accanto a Wolf e cominciò a domandargli come stesse, se bramasse qualche favore, qualche grazia dal signor conte.

Silenzio profondo: gli occhi di Wolf si geccero gonfi di lagrime: le sue mani cariche di catene ebbero un moto convulso, dal suo petto uscì uno straziante sospiro. « Non parlate, riprese il frate, avete timore? Coraggio figliolo, sono qui per aiutarvi ».

« Grazie, Padre, della vostra bontà: ho bisogno di molto aiuto: la mia anima è arida come la sabbia del deserto e sento che le manca perdono e amore: ho sempre vissuto di odio e di vendetta: il mio fiume, il vorticoso Ister conosce lui solo il numero delle mie vittime, e sovente vittime innocenti... io non ebbi pietà... queste mie mani grondano sangue. Dio mi ha colpito giustamente ed i miei mali sono troppo grandi perchè possa sperar perdono ». — « Animo, signore, non bisogna disperare della bontà divina: il nostro Dio è Dio di misericordia ed ha mandato me per questo... confida-

te in Lui, che volentier perdona » — « Ma chi è questo vostro Dio? io non lo conobbi, nè lo conosco: solo l'intesi invocare dalla buona Louise e nulla più ». — « Il nostro Dio è Colui che ha creato tutto quello che esiste fuori di Lui: ha creato i cieli costellati di astri: l'aria abitata da uccelli: le acque ricche di pesci, le terre popolate d'animali, di piante, di fiori, di frutta: l'uomo, costituendolo sacerdote e re dell'immenso tempio del creato perchè lo conoscesse, l'amasse e lo servisse » — « Che Dio buono, sapiente e grande! ed io non l'ho mai conosciuto » — « Ascoltate ancora: Dio mandò sulla terra il suo Figlio a salvare l'uomo che si perdeva nei sentieri della colpa: venne, visse sulla terra trentatré anni, operando numerosi miracoli, come dar la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la favella ai muti, la vita ai morti, e facendo del bene a tutti, specie ai più poveri e bisognosi... ma un giorno da un suo discepolo venne tradito e venduto e dai suoi nemici crocifisso » — « Barbari! se ci fossi stato io, certamente non l'avrebbero crocifisso » — « E poi, dopo tre giorni, per virtù propria, trionfò della morte, risuscitò, apparve tante volte ai suoi discepoli, li consolò, li istruì, fondò la sua Chiesa, fuori della quale non vi è salvezza: le diede i sacramenti, le lasciò il suo corpo, il suo sangue, tutto se stesso in modo invisibile ma vivo e vero, la confermò colle sue divine promesse, coi doni dello Spirito Santo e le assegnò per fine il cielo, il regno di Dio, dove si vede, si gode, si ama Dio per sempre ».

Continua



Domande bizzarre:

- 1) Come si fa a scrivere il valore di 100 con quattro 9?
- 2) Quando è che alle lepri fanno male i denti?
- 3) Che cosa è che si vede una volta sola in un minuto, due volte in un momento e non si vede neppure una volta sola in cent'anni?
- 4) Qual'è quella cosa che ha moltissimi occhi e non ci vede?

Chi manderà, entro una settimana, la risposta soddisfacente ad almeno tre domande, concorrerà ad un premio.

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL N. 12

- 1) DOMANDA BIZZARRA: Il Tagliamento.
- 2) REBUS DANTESCO: In una parte più e meno altrove.
- 3) MONOVERBO: S-tra-c-otto.
- 4) SCIARADA: Po-vero.

STORIA CONTEMPORANEA

- 1) Da un periodico che ci giunse da... Cuneo: « Durante gli Esercizi Spirituali, nell'atrio dell'ingresso, nel corridoio delle scuole e nelle scuole si deve sentire il massimo silenzio ».
- 2) Nell'ufficio del P. Ministro: « Che cosa vuoi, Felicino? »
« Padre, son venuto a farmi firmare la copia che ho dimenticato a casa ».
- 3) In 2^a Ginnas. B., Mauro recita la lezione di Storia Sacra: « Allora gli Ebrei furono dati in balia ai loro nemici »!!!

Direttore Responsabile Dott. Prof. G. Valsesia
Tipografia Artigianelli - Telefono 54607